

L'argentino resta al Barcellona

# Maradona alla Juventus? Gianni Agnelli ha smentito

Calcio

TORINO — La notizia diramata da una agenzia di stampa, secondo la quale Diego Maradona, il fuoriclasse argentino che è ritornato in Spagna dopo il grave infortunio che lo ha tenuto fermo dallo scorso settembre, si sarebbe incontrato in segreto con l'avvocato Gianni Agnelli, è stata smentita dallo stesso Agnelli. Evidente che se tale incontro si fosse svolto avrebbe avuto come argomento il passaggio di Maradona alla Juventus. L'avvocato che ieri si è recato in visita alla squadra bianconera, ha dichiarato che lui incontrò Maradona «anni fa», ma che allora «costava troppo» e che perciò «non fu ingaggiato». Agnelli ha poi detto che preferirebbe vincere sia la Coppa delle Coppe sia lo scudetto. Se poi dovesse scegliere, preferirebbe lo scudetto. Anche dall'entourage bianconero sono venute secche smentite.

D'altro canto lo stesso Diego Maradona ha smentito la cosa. Anzi, ha tenuto a ribadire che il suo progetto rimane quello di giocare nel Barcellona fino alla scadenza del contratto, nel 1987, e poi ritornare in Argentina. L'asso argentino ha anche dichiarato che si taglierà barba e baffi quando ritornerà a giocare una partita ufficiale. Ha anche ricordato l'incidente occorsogli nella partita con l'Atletico di Bilbao, quando un brutale intervento del difensore Golchoeha gli procurò la grave lesione. Maradona ha detto di essere in ottime condizioni fisiche e di essere pronto a riprendere gli allenamenti. Ha previsto che potrà farcela fra una quindicina di giorni.



● MARADONA

Dopo la grande diffusione del 18 dicembre

# UN NUOVO OBIETTIVO: 80.000 ABBONAMENTI

Una mobilitazione eccezionale per la diffusione dell'«Unità» a 5 mila lire - Da ogni sezione un contributo decisivo per una campagna abbonamenti straordinaria

Una tappa fondamentale della storia dell'«Unità», in questo modo è stata giustamente definita la giornata di domenica 18 dicembre. E indubbiamente si è trattato di una giornata eccezionale che ha visto tutto il partito al lavoro e la partecipazione spontanea di simpatizzanti, lettori, iscritti impegnati in un grande sforzo collettivo teso a sostenere il quotidiano dei comunisti. Centinaia di migliaia di persone, ai più diversi livelli, sono state coinvolte in questa grande prova politica e organizzativa per portare il loro contributo di sostegno all'«Unità» ben comprendendo il senso della frase riportata sulle cartelle-ricevuta distribuite dai diffusori: «Una forza e una voce per la democrazia».

Sullo slancio di questa esperienza, per molti aspetti indimenticabile, il lavoro per l'«Unità» deve continuare con forza ancora maggiore che in passato, nuovi traguardi debbono e possono essere raggiunti per fare più forte il nostro giornale. Il primo obiettivo da raggiungere ci è posto dalla campagna abbonamenti: vogliamo passare dagli attuali 63 mila abbonati a 80.000. Un obiettivo ambizioso ma raggiungibile e tale da costituire un nuovo saldo punto fermo per il rafforzamento e lo sviluppo del nostro quotidiano.

Perché anche questa iniziativa sia premiata da un nuovo successo è necessario ancora una volta l'impegno di tutti, delle sezioni in primo luogo. Il numero dei nostri attuali abbonati è già alto, ma le zone scoperte sono ancora molte, la loro distribuzione geografica ancora troppo squilibrata: nei prossimi mesi e nel corso della futura stagione delle Feste dell'«Unità» molto potrà essere fatto per andare ancora più avanti.



Caso Giordano: liberi, stopper e terzini sotto accusa

# «Il difensore deve essere forte, duro e... falloso»

Un mestiere descritto da Rosato, Schnellinger e Burgnich «Incidenti inevitabili perché il calcio è un gioco maschio»



● SCHNELLINGER



● ROSATO

MILANO — L'intervento di Bognoni su Giordano è stato fortuito? Erano più cattivi i difensori di una volta? E come è cambiato il mestiere di chi deve difendere? Lo abbiamo chiesto a tre «vecchie rocce»: Roberto Rosato, Karl Schnellinger e Tarcisio Burgnich.

Su un punto sono tutti d'accordo: i compiti del difensore sono sempre gli stessi, immutabili come il gioco del calcio.

«Lo so che mi chiamavano killer — ricorda Rosato —, ma non ero cattivo. Lo stopper deve dimostrare che non è una femmina, deve entrare sempre deciso. Il calcio è uno sport duro».

Gli stessi concetti di Schnellinger: «Si va in campo solo per vincere e il terzino, da sempre, è l'immagine del gioco maschio».

«È vero — ripete Burgnich —, il difensore deve per forza essere più determinato. Nel gioco del calcio si scontrano tendenze opposte: per vincere una bottaglia. È inutile cadere nei piticismi: gli incidenti ci sono sempre stati e ci saranno sempre. L'importante è allenarsi molto, aumentare il tono muscolare per assorbire meglio i colpi. Il difensore deve essere un atleta sano, perfetto, forte».

Ma quella zampata di Bognoni ai danni di Giordano? Non è il tipico esempio di chi vuole far male? Burgnich non ne vuole

anni. Certo, c'erano delle eccezioni come Mazzola e Rivera. Comunque giocavano nel massimo campionato difensori che avevano raggiunto la perfetta maturità fisica e psicologica. Avevano più talento, sapevano tutti i trucchi del mestiere e come aggirare gli ostacoli. Oggi ti trovi in A ragazzi di 16 anni, fragili nel fisico e nei nervi. Gli incidenti sono così dietro ad ogni angolo. Ecco perché, sapendo che ogni anno qualcuno ci lascia la gamba o il ginocchio, cerchiamo di abituarli ad attutire meglio i colpi».

Gli stranieri, e in particolare Zico, accusano i difensori italiani di essere pericolosamente fallosi.

«Ogni nazione ha un suo gioco particolare. Sono gli stranieri che si devono adattare al gioco italiano, non gli italiani al loro» — taglia corto Schnellinger. «Ne ho conosciuti molti di difensori stranieri — spiega Rosato — e nessuno era un mestiere d'uomo. Purtroppo è un mestiere difficile. Se il centravanti avversario segna, tu diventi automaticamente un bidone. Io ho fatto tanti falli che non me li ricordo più e per questo ero spesso fischiatto. Però il mio compito era di fermare l'attaccante 90 minuti su 90. E dovevo farlo».

Burgnich non si difende, ma attacca: «Zico la pianta di fare la vittima. Ho giocato

praticamente in tutto il mondo e so cosa le dico? Che, ad esempio, gli inglesi e i tedeschi giocavano duro, ma pulito. I brasiliani e gli argentini, invece, picchiavano con l'intenzione di far male».

Signor Rosato, non si è mai vendicato in campo?

«Una volta sola — risponde «baby face» —: ho cercato di propinquo l'uomo al posto della palla. L'avversario non è finito all'ospedale e io ho ringraziato Dio».

E lei Schnellinger?

«Mai, anche perché sapevo che se fossi entrato sull'avversario con rabbia mi sarei spaccato io. La freddezza è la più grande virtù». Sono famose le sue entrate in scivolata a piedi uniti: una tattica difensiva che molti ritenevano pericolosa. Cosa risponde?

«Non essendo molto veloce, scivolavo per recuperare 20 centimetri, mezzo metro sull'avversario. Una tattica di autodifesa, diciamo. Certo, potevo anche far male. Per questo mi allenavo molto perché la scivolata fosse perfetta e innocua».

E lei, signor Rosato, come si allenava?

«Studiando matematicamente l'avversario, imparando ogni sua mossa, le finte, l'intenzione dello scatto. Provavamo tutto fino alla noia».

Infine Burgnich: «Noi puntavamo sul lavoro perché in campo il difensore fatica due volte di più dell'attaccante».

Sergio Curti

# Campionato il sabato? Anche Pescante dice «no»

ROMA — Campionato al sabato, sì o no? Dopo i dubbi espressi dalla Lega calcio, quindi, in sostanza, dalle società, e dopo il recente «no» del Totocalcio, giunge anche il parere negativo del CONI.

«Il magico sabato di fine '83, che ha fatto registrare notevoli successi in molti stadi e in molti comuni di tutto rispetto, è quindi destinato a rimanere un episodio isolato che non cambierà le abitudini di tifosi, calciatori e dirigenti?»

Così risponde Mario Pescante, segretario generale del CONI: «Probabilmente sì, anche perché le esperienze del passato si sono rivelate negative».

«In termini di gioco — aggiunge Pescante — si registrerebbe quasi sicuramente una netta flessione. Il campionato al sabato sembra improponibile anche di fronte al problema degli orari di lavoro e dei negozi, soprattutto nelle piccole città».

● Nella foto: PESCANTE



# Tritolo a Bologna: contro chi?

Un candelotto fatto esplodere all'ingresso dello stabile in cui ha sede il Circolo Sportivo Felsineo: la polizia orientata a considerare l'attentato in relazione con le vicende del Bologna calcio - Tanto spavento, vetri rotti, nessun ferito

BOLOGNA — Anche il tritolo adesso «entra» nello sport? L'interrogativo si impone dopo quanto è avvenuto lunedì notte a Bologna. Si è trattato di un vero e proprio attentato dinamitardo messo in atto nei confronti del Circolo Sportivo Felsineo in via Augusto Righi, nel centro cittadino.

Questa la dinamica del criminale gesto. Erano circa le 23 di lunedì quando in via Righi 9 davanti a un portone d'ingresso dello stabile è esplosa un candelotto di tritolo. Molto lo spavento: in un primo momento si era pensato che i fossero parecchi feriti. Invece solo il trentenne Roberto Ciampone di San Luca (Benevento) è stato trasportato all'ospedale per un leggero stato di choc, ma quasi subito è stato dimesso.

Lo scoppio ha spaccato i vetri di alcune finestre e di alcune vetrine di negozi che si trovano nei dintorni. Anche qualche auto è rimasta danneggiata. Sul posto sono subito giunte pattuglie dei carabinieri e

della «volante», oltre ad alcune ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco.

Qualcuno, anche da fonte autorevole in questura, ha messo in relazione il criminale gesto alle vicende che da alcuni anni tormentano il Bologna, precipitando in serie C non tanto e non solo per un incidente di percorso di natura tecnica, ma per il tipo di conduzione societaria.

Una conduzione che da troppo tempo ha alimentato accuse polemiche e disperate paradossali a livello dirigenziale.

C'è una targa che indica il «Circolo Felsineo» come luogo «sportivo». Di qui l'ipotesi fatta dalla polizia secondo la quale il gesto potrebbe essere causato dalla esasperazione di alcuni tifosi di calcio rossoblu per tutto quanto sta avvenendo intorno alla squadra. L'episodio viene peraltro messo in relazione ad un altro fatto accaduto ventiquattro ore prima: una bottiglia incendiaria sarebbe stata rinvenuta nello scantinato del negozio di un membro del consiglio direttivo della finanziaria Finsport che controlla il pacchetto azionario di maggioranza del Bologna F.C.

C'è da dire che la delusione tra gli sportivi bolognesi per come stanno andando le cose nella maggiore società calcistica è profonda. Ed è pure stata manifestata in maniera diversa dalla tifoseria, ma mai si è trasceso. C'è sempre stata una risposta civile, anzi assai spesso quasi una sorta di rassegnazione anche se in questi ultimi giorni i capitofosi con

cartelli e con slogan hanno manifestato profondo dissenso nei confronti di una grande parte del dirigenti. Toni accesi di polemica non sono mancati. E ancora: esposti, denunce in tribunale sono arrivate. Ma l'ipotesi che sembra trovare credito tra gli inquirenti (quella di un collegamento tra l'attentato e le «fortune» del Bologna) non pare in realtà come la più probabile: nonostante l'incoscipibile — e certo sempre più impopolare — atteggiamento di taluni dirigenti del Bologna, che sollecitati a più riprese ad andarsene dopo tutti i guai sportivi commessi in questi anni continuano invece a mantenere pernacalmente il loro posto dirigenziale più o meno mascherato dietro sigle diverse che alimentano confusione.

Va ricordato che lo stesso Circolo Felsineo anni fa fu chiuso per un certo periodo per l'intervento della magistratura nel quadro di una inchiesta sul gioco d'azzardo.

Franco Vannini

# Questa mattina Bruno Giordano torna a casa

ROMA — Bruno Giordano tornerà a casa questa mattina. Lo sfortunato centravanti della Lazio potrà lasciare la clinica, dove si trova ricoverato da sabato sera, a seguito del grave infortunio di gioco in cui ha riportato la frattura del perone della gamba sinistra. Il prof. Zico — medico sociale del club biancoazzurro — ha ferito fatto una radiografia di controllo all'arto ingessato, ed ha potuto così avere un ottimo responso sulla riuscita dell'intervento manuale eseguito per la riduzione della frattura. Come si sa, Bruno Giordano dovrà portare l'ingessatura attuale per almeno altre due settimane, dopodiché il prof. Zico provvederà a sottitularla con un'altra. Nella foto GIORDANO con CIRINAGLIA



Il signor Luigi Altobelli di Magliana Sabina, assicuratore nella vita, direttore di gare calcistiche la domenica, arbitro contestato della partita Inter-Verona è un incompetente, assicurano alcuni giornali, e presto verrà messo nell'impossibilità di nuocere. Per la società scudigera è diventato un «indesiderabile». Non solo: il Verona approfitta dell'occasione per atteggiarsi a vittima degli arbitri, vuole scovare il complotto delle giacchette nere attraverso l'introduzione di telecamere a bordo campo, assurge a giudice della professionalità dei «fischietti» domenicali.

In una società democratica ognuno ha il diritto di dire come la pensa. Ma quel che colpisce, in questo caso in altre vicende, è la sproporzione della reazione e il lancio di messaggi mafiosi non accompagnati dal coraggio di portare le prove davanti all'opinione pubblica. Infatti la principale accusa lanciata dai dirigenti del Verona contro gli arbitri non è quella di incompetenza (opinione meramente soggettiva), ma di manovra orchestrata ai danni del

Attenti alle accuse inventate: in agguato c'è sempre un teppista

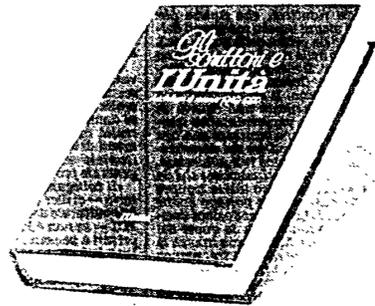
club veneto. E qui non siamo più nel campo delle opinioni, bisogna provare l'accusa. Il Verona deve dimostrare che i signori Altobelli, Ballerini, Menicucci e Redini, accusati di «aviste» clamorose, sono al servizio e al soldo dei grandi club. Altrimenti è meglio stare zitti. Lo stesso comportamento l'abbiamo notato nei commenti di alcuni giornalisti al «Processo del lunedì»: un linguaggio morale nei confronti del giocatore Bognoni, reo di aver azzeppato Giordano. L'accusa, anche in questo caso, non si basa tanto sull'errata entrata del difensore casolano, ma sulla intenzionale volontà di ferire l'avversario. Il tutto senza una prova di consapevolezza.

Una violenza culturale difficile da battere. Ma che ancora una volta mette in luce quali sono i cattivi maestri — dei tanto vituperati teppisti da stadio. Una filosofia dell'oltraggio presa poi a prestito per giustificare gli atti «di vendetta».

s.c.

TARIFFE Annuo: 7 numeri 130.000 □ 6 numeri 110.000 □ 5 numeri 98.000  
Semestrale: 7 numeri 66.000 □ 6 numeri 56.000 □ 5 numeri 50.000

IL LIBRO OMAGGIO AGLI ABBONATI ANNUALI E SEMESTRALI (5-6-7 numeri settimanali)



«Gli scrittori e l'Unità. Antologia di racconti 1945/1980»

L'indice: Aleramo, Banfi, Barilli, Bernari, Bevilacqua, Bianchi-Bandinelli, Bianciardi, Bigiaretti, Bilencchi, Bonaviri, Bontempelli, Calvino, Carpi, Casseri, Casola, Cialente, Compagnone, Conti, D'Agata, Davi, Dazzi, Debenedetti, De Filippo, De Jaco, Del Buono, Dessì, De Lagarda, Ferrata, Frassinetti, Fratelli, Gatto, Ginzburg, Giudici, Guarnieri, Jahier, Jovine, La Cava, Lajolo, Lalli, Marchesi, Mastroianni, Meluschi, Micheli, Mila, Monti, Mucci, Ortese, Pandolfi, Pasolini, Pavese, Pirro, Puccini, Raimondi, Rimanelli, Rodari, Romano, Roversi, Russo, Sbrana, Sciascia, Sereni, Sermoniti, Socrate, Spinella, Strati, Taddei, Terra, Ugolini, Venturi, Viganò, Vittorini, Volponi, Zangrandi, Zavattini.

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso le Federazioni.

